

ABITARE LA CITTÀ, RIGENERANDO IL SOCIALE

Premessa

Oggi è fondamentale investire sul paradigma della *generatività sociale* per andare oltre la società materialistica e consumistica di oggi, per superare le sue contraddizioni, nella consapevolezza che uno sviluppo sostenibile ed inclusivo potrà essere raggiunto cambiando l'organizzazione sociale, superando quelle forme di relazionalità che disumanizzano i singoli e i gruppi, le istituzioni e le strutture.

In sostanza, si intende qui interessarsi della *decostruzione* del sociale, ossia di quei fenomeni che, come la corruzione e l'illegalità, e la stessa schiavizzazione delle persone, anziché potenziare l'*umano* nelle relazioni interpersonali ed istituzionali, lo penalizzano, lo impoveriscono. Senza relazioni sociali, abitate da un *umano positivo*, si finisce per vivere in un «ambiente» che non favorisce la crescita delle persone, secondo libertà e responsabilità. Senza un sociale *umanizzato* ed *umanizzante* non è possibile vivere in una democrazia inclusiva e partecipativa, non si pongono fondamenta solide per la costruzione di un'Europa dei popoli. Evidentemente, si parla di un «umano» che è tale non solo perché è derivante da una decisione o da un'azione posta da un soggetto-persona. Ci si riferisce ad un «umano» per l'appunto umanizzante – si perdoni la ripetizione -, ossia: a scelte e a comportamenti che, essendo buoni e retti; a strutture ed istituzioni, ad *habitat*, che essendo organizzati *eticamente*, consentono la crescita o, meglio, il compimento dell'essere delle persone e delle società.

Il sociale è «generativo» di più vita umana, di più società solidali, quando in esso la relazionalità è vissuta non in termini individualistici o utilitaristici o impersonali, bensì in termini di dialogo, di comunione, di mutua promozione d'essere. In questo caso, il sociale è vissuto secondo una relazionalità che non strumentalizza l'altro, riducendolo a cosa, a mezzo, bensì lo potenzia e lo promuove come un *fine*, in un contesto strutturale ed istituzionale che asseconda tutto ciò.

1. Fenomenologia della decostruzione del sociale

Non è possibile presentare una disanima esaustiva dell'attuale fenomenologia della decostruzione o «disumanizzazione» del sociale. Ci limitiamo, allora, ad indicarne solo alcuni esempi. Tra di essi emerge il caso eclatante della *disumanizzazione della politica*, che ne provoca un dannoso *deficit* per i vari Paesi e per l'Europa stessa. La crisi della politica genera lo scarso rendimento dei sistemi democratici e, per un altro verso, la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle élite politiche. Nella crisi della politica spesso si nota il deterioramento della sua funzione più propria. Da attività *a servizio del bene comune* che esige, assieme alla capacità di comandare secondo il diritto, un'opera di coordinamento, di orientamento e di controllo delle relazioni interpersonali ed istituzionali, spesso si trasforma in uno *strumento di lotta* per un potere asservito a interessi individuali e settoriali, in un tramite di conquista di posti e di spazi, più che di gestione efficace e giusta della *cosa pubblica*. Non solo. Anziché mettere limite, contrappesi, equilibri al *capitale*, per sradicare la povertà e le diseguaglianze, ne diviene spesso schiava.

Con la crisi della politica democratica diventa oggi evidente anche come la comunicazione e le relazioni sociali tra *istituzioni pubbliche* e i *partiti* siano in gravi difficoltà. L'attuale mondo politico, infatti, è caratterizzato da forme involutive dei partiti che dovrebbero essere strumenti di rappresentanza e di partecipazione. Essi appaiono sempre più come veri e propri *comitati di affari*, privi dell'intenzionalità che li vorrebbe funzionali alla sintesi degli interessi sezionali entro la prospettiva del bene comune.

Un altro esempio di degenerazione del sociale, inteso in senso ampio, è rappresentato dal *primato accordato al mercato* rispetto alla politica, sicché la logica del mercato diventa dominante. Il mercatismo provoca il prevalere di un *pensiero unico* che sospinge alla mercantilizzazione di ogni realtà e relazione. Ci si trova così esposti alla erosione del pubblico, ma anche all'indebolimento di tutto quel mondo che si regge non sulla logica dello scambio degli equivalenti, bensì sulla logica della solidarietà, del dono, della gratuità, come la famiglia, le attività del volontariato,

dell'associazionismo *no profit*, dell'impresa sociale, ma anche dell'economia civile e sociale, della cooperazione, del credito etico, della scuola. Il mercatismo, imposto dal capitalismo globale e dalla radicalizzazione individualistica, mina le condizioni minime di sussistenza del vincolo sociale e della stessa coscienza comunitaria. Fa prevalere su tutto una velenosa, atomistica ipertrofia della soggettività, che è il *pendant* della de-soggettivizzazione della politica. L'unica forma di libertà accreditata sembra essere quella dell'*homo oeconomicus*. Oggi, in particolare, occorre riconoscere che il capitalismo finanziario, assolutizzando il profitto a breve termine e favorendo una speculazione senza limiti, sta avendo influssi devastanti sulla democrazia. Pur riconoscendo che, con i suoi aspetti positivi, il capitalismo ha arrecato indubbi vantaggi a quei popoli più poveri, che hanno saputo cogliere le opportunità offerte dal mercato internazionale, con i suoi aspetti negativi ha danneggiato gravemente la vita sociale e la stessa economia produttiva, e sta portando i sistemi democratici a mostrare la corda, stressandoli con un progressivo ridimensionamento dei diritti sociali ed economici dei cittadini (si pensi al diritto della formazione professionale, al diritto della casa, del lavoro e della sicurezza sociale, ecc.).

2. Cause del depotenziamento o della decostruzione del sociale relazionale positivo

Ma quali sono le *cause* del depotenziamento del sociale-relazionale-positivo? Che cosa rende sterile o addirittura *antiumano* il sociale? Anche qui sarebbe necessario dilungarsi nella descrizione dei molteplici fattori che sono all'origine della decostruzione del sociale nei suoi aspetti umanizzanti. Ci fermiamo solo su alcuni di essi. Il legame sociale non è generativo ed umanizzante *quando* la relazionalità in esso contenuta è vissuta in termini individualistici ed utilitaristici. Si tratta di quella relazionalità che, come già accennato, è verificabile oggi nella politica e nel mercato. Pone l'una e l'altro non al servizio del bene comune bensì delle cose, del bene di pochi, causando spesso povertà, diseguaglianze

nelle opportunità, facendo crescere i divari, la democrazia di un terzo, ovvero dei più abbienti.

L'*individualismo radicale e libertario*, che assolutizza le pretese dei soggetti e le vuole codificare come diritti infetta il comportamento dei cittadini e delle società. Finisce per distruggere le relazioni sociali, come la fiducia, l'accoglienza, la solidarietà, il senso della prossimità, i *beni relazionali* (famiglia, bene comune, pace, ecologia integrale, mercati liberi e stabili, funzionali alle imprese, al lavoro, alle amministrazioni, l'energia sostenibile, l'acqua non inquinata, ecc.). Oltre a non riconoscere l'altro come un simile, un proprio fratello, nonché la destinazione universale dei beni, pone le premesse per lo smantellamento dello *Stato di diritto*. In effetti, l'individualismo libertario riconosce solo i diritti dei singoli, aventi come unico fondamento l'arbitrio. In definitiva, l'individualismo riduce la persona a soggetto senza legami sociali. Reputa che il bene comune si riduca al bene dei singoli, considerati isolatamente. Assolutizzando la libertà individuale è propenso alla conservazione dello *status quo* e non postula un'economia inclusiva e nemmeno una democrazia partecipativa.

Un'ulteriore causa della decostruzione del sociale è quel *neoutilitarismo* che, abbinato ad una *tecnocrazia* considerata capace di risolvere tutti i problemi, assolutizza i *mezzi* rendendoli *fini* ultimi, esponendo a nuove idolatrie e a strumentalizzazioni della persona. Il neoutilitarismo, che ha come obiettivo non il bene di tutti ma la massimizzazione dell'utilità media attesa per una popolazione, tende a rifiutare una solidarietà universale, la giustizia sociale per tutti, come anche una libertà per tutti, usufruibili mediante un certo grado di distribuzione della ricchezza prodotta, attraverso politiche di sviluppo sostenibile ed inclusivo.

Una *terza causa* della distruzione del sociale è data dalla concezione della società come *sistema* o *sottosistema* di relazioni, che la rende ente autoreferenziale, dotato di un proprio *codice etico*, su cui i singoli non possono in alcun modo influire. Si tratta di un sociale carente di umanità perché privo, in definitiva, di intenzionalità e sostanzialmente amorale. In una simile visione del sociale si ha la perdita non solo delle persone-

soggetto ma anche della relazione sociale *umana*, che sostanzia la società mediante elementi intenzionali e legami istituzionali. Si dice: il mercato ha le *sue* regole, la politica ha i *suoi* giochi, i mass media hanno la *loro* logica. Il soggetto umano, in definitiva, rimane esterno agli ambienti dei vari sistemi sociali, dotati di meccanismi spersonalizzati, irresistibili, sovradeterminanti. Il soggetto sono le società-sistema, le persone sono, invece, meri oggetti.

A fronte di quest'ultima lettura della relazione sociale e del sociale stesso – su cui ha scritto molto il sociologo Niklas Luhmann – la letteratura scientifica giustamente obietta che esistono forme sociali ove non esiste confusione tra umano ed inumano, ove i legami sociali sono *omogenei* alla libertà e alla responsabilità personali. La relazione sociale *umana* costituisce un *ordine* in cui le persone si compiono. L'esperienza insegna che il soggetto umano fiorisce solo *con* la relazione, *nella* relazione e *attraverso* una relazione *interumana*, dotata di qualità e proprietà specifiche (a seconda che ci si trovi in una famiglia, in un'associazione o in un altro ente sociale), e intesa come effetto emergente dell'interazione fra persone.

3. *Il caso della libertà*

La libertà, come capacità di scegliere tra il bene e il male è un punto cruciale della fioritura o dell'implosione del sociale-relazionalità, della democrazia inclusiva e partecipativa. Dall'uso, positivo o negativo, di essa dipende la realizzazione, la rigenerazione del sociale oppure il suo indebolimento.

Nel contesto del nostro discorso è fondamentale considerare la libertà non solo in se stessa, come qualità o dote appartenente alla struttura ontologica ed etica della persona. Occorre tenere presente che la persona si realizza come essere libero non solo mediante scelte buone ma anche vivendo in *condizioni sociali ed istituzionali, culturali*, che ne consentono un corretto esercizio. Le strutture, gli ambienti sociali, le legislazioni possono condizionare la libertà in maniera positiva o negativa. E, pertanto, occorre

prestare attenzione alla qualità «umana» delle stesse strutture, degli ambienti sociali, delle leggi, ovvero della loro capacità *generativa* delle persone e del sociale.

La persona è costitutivamente libera e relazionale. Ma lo è germinalmente. L'uomo isolato o prigioniero non può sviluppare la relazionalità, la comunicatività, il linguaggio. In sostanza, la società, come insieme di persone in relazione tra di loro mediante cultura, istituzioni, tradizioni, costumi, è necessaria agli esseri umani per renderli più persone. La società non conferisce l'essere spirituale agli individui, il libero arbitrio, la capacità radicale e ultima di autodeterminarsi, di comunicare e di donarsi. Consente a queste capacità *innate*, appartenenti esclusivamente all'individuo, incomunicabili e ultimamente incontrollabili da parte della società, seppur condizionabili da essa, di attuarsi e di svilupparsi in un contesto socio-culturale favorevole. La società è, dunque, data non solo da relazioni intersoggettive, da intenzionalità condivise e comuni. È composta anche da apparati strutturali, istituzionali, costumi, culture, etnie, religioni diverse. È chiaro che nel tutto che è la società il primato spetta al mondo interiore delle coscienze e delle libertà, le quali, pur venendone influenzate, finalizzano gli elementi più «esteriori» alla realizzazione del bene comune, funzionale al compimento umano di tutti.

Orbene, la società, caratterizzata dalla divenienza, ossia realtà dinamica, che viene *costruita* dai soggetti e dai gruppi che la compongono, non si pone mai *neutralmente*. Essa si struttura in modo umano o antiumano. Si tratta, pertanto, di un divenire che non avviene spontaneamente, meccanicamente, ma si attua mediante scelte di libertà fatte in un senso o in un altro. È la libertà vissuta rettamente, che è fondamento dell'ordine morale sociale.

Proprio qui si inserisce la riflessione sul rapporto tra socialità e libertà, quest'ultima intesa non solo come dote dell'essere umano, ma anche come concreta possibilità di incidere sulla costruzione di una socialità umanizzante o no. Una libertà, intesa in senso individualistico ed utilitarista, che non si cura della costruzione di una società solidale e

giusta, non è ministeriale all'espansione e alla fioritura umane dei cittadini. È in una società fraterna, giusta e pacifica che vi possono essere relazioni che riconoscono, rispettano, promuovono la dignità umana e i diritti, nonché i doveri. Solo *con* società, *in* società e *attraverso* società umane si pongono relazioni generative, appropriate all'essere della persona libera e responsabile, solidale, aperta alla trascendenza.

Chi è interessato a rigenerare il sociale deve preoccuparsi, dunque, non solo a che i cittadini vivano secondo libertà e responsabilità, ma che esista un *giusto ordine sociale*, atto cioè ad accrescere i beni personali e relazionali – beni collettivi – della famiglia, dei corpi intermedi, delle società politiche, dei mercati intesi come «beni pubblici». Nelle società ci devono essere strutture ed istituzioni informate eticamente, giuste, umanizzanti. A tal proposito, Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (=CIV) sollecita un *nuovo pensiero riflessivo* per rifondare la categoria della *relazione* e offrirne nuove concretizzazioni storiche, informate dalla logica della gratuità e del dono, espressioni della fraternità, che devono e possono trovare posto anche negli stessi rapporti mercantili, entro la normale attività economica. Lo esigono l'*antropologia relazionale*, intrinseca al mercato, la sua efficienza, la stessa ragione economica, la carità e la verità (cf CIV, n. 36).

4. Noi come popolo, noi come cittadini

Per quanto già detto, uno dei compiti più rilevanti, per salvare la politica e la democrazia, è la *ricomposizione* di un *popolo*. Occorre, in altri termini, ogni giorno, *sentirsi* e *farsi* popolo. E ciò, sperimentando la cultura dell'incontro in una pluriforme armonia, a partire dalla molteplicità delle etnie, delle culture e delle religioni, ma prima ancora dalla propria *vocazione politica al bene comune*.

Sentirsi e *farsi* popolo significa diventare un *insieme* di persone-cittadini impegnato, riflessivo, consapevole e unito, sotto giuste leggi, da mutua fraternità, in un determinato territorio, in vista di un progetto di bene comune. La realtà di un popolo presuppone che la cittadinanza-insieme-di-

persone, viva nella comunione e nella condivisione di beni, a livello spirituale, morale, sociale, in modo *organico* e *cooperativo*, conservando e potenziando l'insopprimibile autonomia d'esistenza e di fine dei singoli, la loro diversità. In vista della rigenerazione del sociale nella società politica, ognuno di noi deve recuperare sempre di più la propria *identità personale come cittadino*, intrinsecamente orientato al bene comune. «Il cittadino è il convocato, il chiamato al bene comune, convocato perché si associ in vista del bene comune».¹

Il cittadino non è il soggetto preso individualmente, come lo presentavano i classici. Il cittadino è tale mentre fa parte di un *ordine sociale*, costituito per raggiungere il bene comune, e in cui svolge un ufficio, si dà e si dedica agli altri. Non basta l'appartenenza alla società per essere pienamente cittadino. È solo un primo passo. La persona diventa un cittadino o una cittadina allorché *appartiene* al popolo dal quale, in un certo modo, nasce e nel quale vive. Il cittadino non è un elemento qualsiasi di una folla, un individuo in una massa informe. Il popolo è la cittadinanza, ovvero l'insieme dei cittadini che formano un'*unione morale*, un'*esperienza di vita in comune* attorno a beni-valori e a principi, a una storia, a costumi, lingua, fede, sogni condivisi.

In sintesi, il cittadino, per quanto già detto, non è la singola persona presa in se stessa. È un soggetto che, assieme ad altri, partecipa alla costruzione di un popolo, è proteso a realizzare se stesso, mosso dal dinamismo della bontà in vista dell'*amicizia sociale*. Detto altrimenti, il cittadino è connotato da un *dinamismo* che lo sospinge a relazionarsi con gli altri sulla base di un dono reciproco, le cui direttrici di realizzazione sono la verità, la bontà, la giustizia, la bellezza. Il cittadino cresce e si struttura stando all'interno di un'*esperienza di popolo*, di un «noi come popolo». Si è cittadini in seno a un popolo. Recuperare l'identità del cittadino, la sua attitudine alla cittadinanza, non significa altro se non vivere da persone che appartengono ad un popolo che non è un noi-massa o società impersonale, cameratesca, consortile. Neppure è un noi meramente etnico, razziale,

¹ J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, LEV-Jaca Book, Milano 2013, p. 43.

vitale, giuridico-contrattuale. È molto di più. È una «persona di persone», un «noi» unito dall'amore reciproco, disinteressato, oblativo, che spinge a collaborare per realizzare il bene comune, ossia il bene di tutti. La dinamica dell'amore o amicizia civica fa della comunità politica un ambiente ove l'altro, ogni altro, è voluto ed amato per se stesso, come un *tu*, ossia come un soggetto libero e responsabile, relazionale, aperto alla Trascendenza. Come hanno insegnato i personalisti comunitari, tra i quali Emmanuel Mounier, il popolo come soggetto politico si forma con l'attuarsi progressivo dell'amore che unifica i cittadini in una relazionalità di mutuo potenziamento d'essere, sulla base del *tirocinio del tu*, della relazionalità sociale e solidale. La democrazia viene rigenerata se si rigenerano i popoli, soprattutto nella loro dimensione spirituale ed umana, senza ovviamente dimenticare gli aspetti istituzionali e procedurali, la loro necessaria riforma. La democrazia fiorisce poggiando su libertà di autonomia, messe in condizione di meglio aderire, convintamente, al bene umano. E ciò perché non è il regno del numero, ma quello del diritto e del dovere come impegno morale.

I cittadini e i politici contribuiscono a far fiorire i popoli e le connesse democrazie quando:

- 1) Non privilegiano l'occupazione degli spazi rispetto all'avviare processi di riforme o di decisioni legislative appropriate: *il tempo è superiore allo spazio*;
- 2) Gestiscono il conflitto, la diversità, la pluralità all'interno dell'unità, di una cultura dell'incontro, privilegiando il *dialogo come metodo: l'unità prevale sul conflitto*.
- 3) Non privilegiano le idee, le dottrine, le rappresentazioni massmediatiche e digitali rispetto alla realtà. Questa è, in ultima analisi, il metro di misura della verità. Le idee, le dottrine, le rappresentazioni virtuali staccate dalla realtà concreta e storica delle persone e delle società rischiano di rinchiudere i cittadini e i politici entro un mondo sociale artificiale ed astratto, che è spesso non-umano. Il *criterio della realtà* è essenziale per una politica che voglia

essere umana, commisurata alla dignità e alla relazionalità delle persone e al loro destino trascendente: *la realtà è più importante dell'idea.*

- 4) Se non vivono in un universalismo globalizzante che annienta il locale, né in un localismo folkloristico o particolaristico. Occorre correlare il locale, che fa camminare con i piedi per terra, con il globale, che non consente di rinchiudersi nel piccolo, nelle meschinità quotidiane. *Causa esemplare* dell'azione del cittadino odierno non è né la sfera globale, che annulla, né la parzialità isolata, che rende sterili. Il modello di azione di un cittadino, chiamato ad integrarsi nel tutto della comunità dei popoli senza perdere le proprie peculiarità, non può essere la sfera, perché in essa ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il suo modello è, piuttosto, il *poliedro*, che riflette la confluenza di tutte le parzialità in un «tutto», senza cancellare le originalità delle culture e degli apporti. Il poliedro è anche causa esemplare per l'azione politica, che cerca di raccogliere nel tutto del bene comune mondiale il meglio di ciascuno popolo. Lì vengono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. Il poliedro rappresenta bene l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità, nonché la totalità delle persone di una società alla ricerca di un bene comune che veramente incorpori tutti (cf EG n. 236). *Il tutto è superiore alla parte.*

5. *Esempi di rigenerazione del sociale*

Partiamo da una constatazione fondamentale ed universale, e cioè che è possibile, come lo dimostrano molteplici esperienze, rigenerare il sociale, porre in atto una relazionalità che non strumentalizza le persone ma le pone in condizioni di ampliare la loro umanità in Dio. Questa constatazione, a fronte di una cultura che appare sempre più

imbevuta da un individualismo libertario e da un neoutilitarismo consumistico e materialistico, apre il cuore alla speranza, aiuta a vincere la rassegnazione e il pessimismo. In definitiva, occorre che si concentrino gli sforzi nel far prevalere su tutto l'impegno della costruzione di una nuova socialità sostanziata da relazioni e legami sociali umanizzanti, investendo in particolare sulle potenzialità inespresse dei giovani. Lo sollecita l'esperienza quotidiana sia a Nord che a Sud: quanto più viviamo in un contesto in cui la crisi delle relazioni sociali si approfondisce e l'emergenza dell'educazione si acuisce, assieme all'assenza di istituzioni credibili, tanto più cresce la cultura dell'illegalità, avanza la criminalità organizzata e arretra la società civile. Alla barbarie sociale ed economica si può contrapporre solo la costruzione di reti di nuova solidarietà, la creazione di condizioni sociali che, salvaguardando la coesione sociale e il riconoscimento dei doveri e diritti delle persone, possono favorire uno sviluppo sostenibile ed inclusivo per tutti.

Esempi di rigenerazione del legame sociale si possono trovare nello stesso *mondo finanziario*, ultimamente caratterizzato per l'assolutizzazione del profitto a breve e brevissimo termine, allorché vengono potenziate le *banche etiche*, vengono intraprese *politiche fiscali e provvedimenti* volti alla ristrutturazione etica dei sistemi finanziari e monetari mondiali, in particolare della finanza ombra, in modo da camminare verso mercati liberi, stabili, trasparenti, non oligarchici ma «democratici», funzionali all'economia reale, ovvero alle imprese, al lavoro, alla famiglia, alle amministrazioni comunali. Ma esempi possono essere rinvenuti anche nel *mondo economico* quando le imprese vengono organizzate vivendo il *principio della fraternità*. In questo caso la fraternità diventa fondamentale non solo per le intenzioni degli operatori ma anche nell'orientamento delle relazioni tra manager e lavoratori, delle relazioni interne alle imprese e delle relazioni che intercorrono tra imprese nel mercato.

La rigenerazione del sociale ha avuto sperimentazioni innovative, mediante la costituzione ONG, ONLUS, con la nascita di *banche del*

tempo, di forme di *personalizzazione* dei servizi educativi e di *welfare*, che rivalutano l'importanza di costruire relazioni e legami fra l'educatore e i bambini, tra l'operatore sanitario e gli anziani, ovvero tra chi offre servizi di sostegno e di cura e chi ha bisogno non solo di cose materiali, ma specialmente di presenza e legame umano. Con riferimento all'ambito dei servizi sociali è bene segnalare anche il diffondersi del *welfare aziendale* o *a domicilio* mediante il *Caregiver*. Quest'ultimo comprende persone che si prendono cura di un parente non autosufficiente tra le mura di casa. Di questa modalità di cura si stanno interessando alcuni progetti di legge, come la legge 2 della Regione dell'Emilia Romagna. In questa nuova legge regionale il *caregiver* viene posto al centro di una rete di servizi socio-assistenziali (dall'Ausl al Comune), all'interno di un sistema integrato, meno frammentato di interventi, più monitorato e supportato da adeguati percorsi informativi e formativi, nonché da sussidi.

Un ulteriore esempio di costituzione di nuovi legami sociali è dato dalle cosiddette *social street*. Ciò avviene mediante un *social network*, creato in *Facebook* fra gli abitanti di una stessa strada che non si conoscono e vogliono invece conoscersi di persona, scambiarsi cose fra di loro e prendersi cura dei beni comuni. Il primo esperimento è nato in una via di Bologna chiamata via Fondazza, che ha fatto da apripista ad altre iniziative analoghe. Mediante l'uso dei *social network* si costruisce il vicinato. La rete virtuale corrisponde a persone reali che si conoscono e si incontrano spesso nella zona in cui abitano. Le *social street* costruiscono dei legami sociali reali ove abitualmente regnano l'estraneità e l'anonimato. Sono esempi di costruzione del *capitale sociale* fra residenti di una strada, producendo un ambiente, fiducia, simpatia, collaborazione, reciprocità degli aiuti senza denaro o equivalenti monetari.² «Queste nuove forme sociali indicano - scrive P. Donati -, almeno tre cose: a)

² Cf P. DONATI, *Un nuovo habitat, una nuova cultura dell'umano*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *Incontrare Dio nel cuore della città*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 78-79.

segnalano il *primato del sociale* inteso come relazionalità, cioè il bisogno di avere relazioni e legami come prerequisito per la costruzione e il mantenimento di un ambiente – fisico e umano – comune (ecologia umana); b) mostrano che i *social networks* su *internet* sono virtuosi allorquando servono per connettere persone e famiglie che si conoscono e si frequentano nella vita quotidiana; in altri termini connettono le relazioni virtuali con le relazioni reali, il che evita i difetti dei *social networks* anonimi o impersonali; c) creano una nuova società civile in cui i legami sociali sono vissuti come nesso fra libertà e responsabilità di tutti i partecipanti, anziché vivere in una società civile creata dal sistema politico-amministrativo e da esso dipendente».³

Ma venendo all'area delle strutture e delle istituzioni che sono costruite o innalzate in modo da favorire il legame sociale, si possono citare le *nuove forme dell'abitare* che puntano a creare aree residenziali in cui ri-costruire la relazionalità. Secondo tali forme la costruzione delle case non segue più dei criteri meramente formali per rispondere ai bisogni sociali del cosiddetto “uomo medio”, che in realtà coincide con un individuo astratto, privo di relazionalità. Nasce così un'*architettura relazionale*, per la quale la casa non viene più valutata solo o principalmente per le sue prestazioni funzionali, ma anche e soprattutto in termini relazionali sovra-funzionali, cioè per come promuove la socialità interna alla famiglia e la valorizzazione dei legami di prossimità con altre famiglie e la comunità circostante.⁴ Lo stesso papa Francesco nel contesto dell'enciclica *Laudato si'* (=LS) fa riferimento all'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, all'impegno di coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città. «Non basta – afferma il pontefice - la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche

³ *Ib.*, p. 80.

⁴ *Cf ib.*, p. 81.

per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica» (LS n. 150).

Subito dopo papa Francesco soggiunge: «È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un “noi” che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell'ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente» (LS n. 151).

In vista di un'*ecologia umana* secondo papa Francesco è fondamentale l'*urbanizzazione* degli agglomerati caotici di case precarie che sono sorte in alcuni quartieri periferici o no. Per bonificarli non si tratta tanto e solo di sradicare o di espellere gli abitanti. «Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, “nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati”. Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all'interno di una città accogliente. “Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro

disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!"» (LS n. 152).

Anche in alcuni ambienti di estrema penuria, privi di armonia, che facilitano il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali, è possibile generare una nuova relazionalità. E ciò quando ci si impegni con dedizione e senso di responsabilità collaborante. «Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere» (LS n. 149).

In Italia, una relazionalità generativa del sociale è stata recentemente codificata e regolamentata mediante la legge quadro sul Terzo settore, approvata lo scorso maggio 2016. Si è ora in attesa dei decreti attuativi del governo. Essa prevede un registro unico nazionale, un Codice, il riordino della disciplina anche fiscale, un nuovo impulso per l'impresa sociale, l'istituzione del servizio sociale universale, la nascita del Consiglio nazionale del Terzo settore, la Fondazione Italia Sociale. Con il Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontarie e gratuite o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi.

Non fanno parte del Terzo settore le formazioni, le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali di categoria economica. Le fondazioni bancarie, pur perseguendo la finalità degli altri enti del Terzo settore, confermandone implicitamente la natura ibrida, a cavallo tra beneficenza e impresa, che le caratterizza sin dall'origine.

A ben pensare, nel contesto della generatività sociale, è un segnale positivo la recente introduzione nel nostro Paese del cosiddetto BES. Che vuol dire? Dopo l'approvazione in Parlamento della legge di riforma del bilancio (luglio 2016), d'ora innanzi sarà allegato al Documento di economia e finanza l'indicatore di benessere equo e sostenibile (BES) per consentire di valutare gli effetti delle varie politiche di bilancio sulla *qualità* della vita dei cittadini, la quale non è data solo dall'aumento della ricchezza economica ma anche dalla crescita della qualità della vita, dell'ambiente, dei servizi sociali, della scuola, della ricerca e dell'innovazione. Il benessere è multidimensionale e non può essere misurato solo facendo riferimento al PIL. L'introduzione del BES rappresenta la fine della dittatura del PIL.⁵ La riforma del bilancio con l'introduzione dell'indicatore BES colloca l'Italia in una nuova dimensione, soprattutto se si associa questa con la precedente riforma del Terzo settore. Entrambe le riforme infatti hanno un merito chiaro: puntare alla qualità della vita in senso ampio, alla creazione (e misurazione) di un *welfare* moderno, fatto di scuole, conciliazione di tempo per le donne e inclusione sociale, ma anche investire sulla *partecipazione alla vita sociale dei cittadini*.⁶ Se infatti la riforma del Terzo settore investe molto nel volontariato e nella diffusione della cultura della reciprocità, l'inserimento del BES tra gli indicatori di bilancio monitorerà la socialità degli italiani, in ordine a favorire la partecipazione sociale, la fiducia dei cittadini verso la propria rete e verso le organizzazioni del no profit e delle associazioni.

6. *L'urgenza di un nuovo movimento culturale e sociale di ispirazione cristiana*

⁵ **Salute, istruzione e formazione, lavoro** e conciliazione dei **tempi di vita**, benessere economico, **relazioni** sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, **paesaggio, ambiente, ricerca e innovazione**, qualità dei servizi sono i 12 ambiti considerati dal Bes per misurare il benessere del paese: <http://www.istat.it/it/archivio/175169>

⁶ Su un nuovo welfare si possono leggere: J. DOTTI-M. REGOSA, *Buono è giusto. Il welfare che costruiremo insieme*, Luca Sossella Editore, Roma 2016; C. SARACENO, *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Il Mulino, Bologna 2013.

Al fine di mantenere le varie società, compresa quella politica, entro la formalità di una relazionalità umana ed umanizzante occorre superare le derive post-moderne e postumane. Occorre, cioè, non perdere l'umano o nell'individuo o in entità collettive sistemiche e virtuali. L'umano è mantenuto in linea con una relazionalità generativa del sociale quando questa viene vissuta all'insegna della reciprocità, del mutuo potenziamento d'essere, a seconda della specificità di ogni società (famiglia, scuola, sindacato, ecc.).

In definitiva, occorre, come postulò Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* un *nuovo pensiero*, una *nuova cultura della relazione* umana e delle reti sociali (cf CIV, nn. 53-55), per i quali non sono sufficienti le scienze sociali, ma necessita l'apporto della metafisica e della teologia. Grazie a quest'ultime è disponibile un'*antropologia relazionale* - la relazionalità è elemento essenziale dell'*humanum* - che rivela tutte le sue potenzialità quanto più è interpretata e promossa alla luce dell'essere trinitario, Dio Amore.

Diveniamo più capaci di generare il vero sociale quando siamo più che umani, ossia quanto più partecipiamo della vita trinitaria.

A tal fine appare necessaria una *nuova evangelizzazione* che illumini l'archetipo della relazione che è in Dio, sulla cui immagine siamo stati creati e chiamati a conformare le relazioni interpersonali e con l'ambiente. Ne consegue che è anche necessario un *nuovo umanesimo* (un umanesimo che esclude Dio è disumano), che può essere elaborato, tradotto in progettualità, proposto e sostenuto mediante processi sociali e legislazioni adeguati quando nella società civile si compatti un *nuovo movimento culturale e sociale*, omogeneo con una relazionalità secondo l'ispirazione cristiana.⁷

⁷ Sulla necessità della costituzione di nuovi movimenti culturali e sociali secondo l'ispirazione cristiana, in vista di nuove rappresentanze anche politiche, si veda M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, specie pp. 57-60. Prima ancora delle rappresentanze occorre interessarsi di difendere il lato umano delle scelte politiche, di progettare un nuovo patto educativo, di ideare un futuro per la società, in particolare per le nuove generazioni. È urgente formare una nuova presenza dei cattolici, perché il loro particolare apporto alla costruzione del bene comune non vada disperso, prima ancora delle forme di politica diretta che stimoli e proponga un progetto concreto di società secondo l'ispirazione cristiana. La priorità rimane la capacità di discernere nei problemi

+ Mario Toso

dell'agenda politica – scrive Francesco Occhetta – quei rimandi all'antropologia cristiana che permettano di spostare la domanda dal singolo problema ai processi di discernimento che portano alla luce le domande di senso sull'uomo e sul mondo, proprie di una civiltà umana [cf F. OCCHETTA, *Eletti per servire i cittadini*, in «La società» (maggio-giugno 2016), n. 3, p. 187].